VERIFICA

III

Verifica di fine parte III

Orazio e l'elegia · Capitoli 10, 11 e 12

Latino 4 · Parte III · Orazio e l'elegia · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte III · pagine 493–500 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 10–12: le *Satire* e gli *Epodi*, le *Odi* e le *Epistole* di Orazio, l'elegia d'amore di Gallo, Tibullo, Properzio e Sulpicia, con i punti di lingua, di metrica e di lessico studiati (la lingua del *sermo*, il distico epodico, i metri della lirica, il distico elegiaco). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Orazio entrò fra gli amici di Mecenate:
   - **A.** dopo Azio, su invito di Augusto, che gli donò anche il podere sabino
   - **B.** intorno al 38 a.C., presentato da Virgilio e da Vario; Mecenate lo chiamò fra gli amici nove mesi dopo il primo incontro
   - **C.** nel 42 a.C., subito dopo Filippi, dove aveva combattuto come tribuno militare nell'esercito di Ottaviano
   - **D.** attraverso Messalla Corvino, nel cui circolo aveva fatto leggere i primi *Epodi*

2. Quale affermazione sugli *Epodi* è corretta?
   - **A.** Orazio li chiamò *Iambi*; i primi dieci sono in distici epodici (trimetro e dimetro giambico) e il modello dichiarato è Archiloco
   - **B.** sono diciassette componimenti, tutti in distici epodici, pubblicati dopo i primi tre libri delle *Odi*
   - **C.** il modello dichiarato sono i giambi di Catullo, di cui Orazio riprende gli attacchi per nome a uomini politici vivi
   - **D.** da Archiloco Orazio dice di aver preso soprattutto i bersagli e le parole dell'invettiva, come gli attacchi a Licambe

3. Quale affermazione sui *Carmina* è corretta?
   - **A.** i quattro libri furono pubblicati insieme nel 23 a.C., con il *Carmen saeculare* in appendice
   - **B.** il *Carmen saeculare* fu recitato da Orazio stesso in senato, l'ultimo giorno dei *ludi saeculares*
   - **C.** i libri I–III, in tutto 88 carmi, uscirono insieme nel 23 a.C.; il libro IV, di 15 carmi, intorno al 13 a.C.
   - **D.** la prima ode databile con certezza è III,30, scritta nel 30 a.C. dopo la morte di Cleopatra

4. Nell'ode del Soratte (*Odi* I,9) Orazio:
   - **A.** traduce parola per parola un carme di Alceo, il fr. 338 V., di cui conserva anche il metro
   - **B.** imita la strofe saffica di Catullo 51, l'unico modello latino della sua lirica
   - **C.** descrive una tempesta d'estate sul mare Tirreno, come nell'ode a Leuconoe
   - **D.** parte dalla situazione di un carme di Alceo (la tempesta d'inverno, il fuoco, il vino) e la svolge in modo nuovo, fino al precetto *quid sit futurum cras, fuge quaerere* e alla scena della vita in città

5. Secondo Ovidio (*Tristia* IV,10,53–54) e Quintiliano (X,1,93), il canone degli elegiaci latini è formato da:
   - **A.** Catullo, Tibullo, Properzio, Ovidio
   - **B.** Gallo, Tibullo, Properzio, Ovidio
   - **C.** Gallo, Properzio, Tibullo, Sulpicia
   - **D.** Mimnermo, Callimaco, Gallo, Properzio

6. Quale affermazione su Sulpicia è corretta?
   - **A.** è l'unica poetessa latina dell'età classica di cui ci siano giunti componimenti interi: sei brevi elegie, quaranta versi in tutto, trasmesse nel *Corpus Tibullianum*
   - **B.** era una liberta, cantata da Tibullo con il nome di Delia
   - **C.** scrisse in strofe saffiche, imitando Saffo e il carme 51 di Catullo
   - **D.** era nipote di Mecenate e lesse i suoi versi alle *recitationes* del circolo di Augusto

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Che cosa Orazio eredita da Lucilio e che cosa cambia (il verso, l'io satirico, la *libertas*, lo stile)? Che cosa intende quando dice che i suoi versi sono *sermoni propiora* (*Sat.* I,4,42)?

8. Con quali «luoghi comuni» l'elegia d'amore rovescia i valori del *mos maiorum*? Perché le leggi di Augusto del 18 a.C. sul matrimonio e sull'adulterio non possono essere la causa del genere?

2 · Analisi del testo (20 punti)

È l'inizio del libro III di Properzio (c. 22 a.C.). Hai letto questi versi in traduzione nel capitolo 12 (T6); eccoli nel testo latino, con la stessa traduzione. Rispondi alle domande in 5–6 righe (5 punti ciascuna).

Callimachi Manes et Coi sacra Philitae,
in vestrum, quaeso, me sinite ire nemus.
Primus ego ingredior puro de fonte sacerdos
Itala per Graios orgia ferre choros.
Dicite, quo pariter carmen tenuastis in antro
quove pede ingressi? Quamve bibistis aquam?
Ah valeat, Phoebum quicumque moratur in armis!
Exactus tenui pumice versus eat,
quo me Fama levat terra sublimis, et a me
nata coronatis Musa triumphat equis,
et mecum in curru parvi vectantur Amores,
scriptorumque meas turba secuta rotas.
Quid frustra immissis mecum certatis habenis?
Non datur ad Musas currere lata via.
Multi, Roma, tuas laudes annalibus addent,
qui finem imperii Bactra futura canent.
Sed, quod pace legas, opus hoc de monte Sororum
detulit intacta pagina nostra via.
Mollia, Pegasides, date vestro serta poetae:
non faciet capiti dura corona meo.

(Properzio III,1,1–20 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato parola per parola con l'ed. L. Müller (PerseusDL))

«Ombre di Callimaco e riti sacri di Fileta di Cos, lasciatemi entrare, vi prego, nel vostro bosco. Io per primo, sacerdote che viene da una fonte pura, mi accingo a portare misteri italici fra le danze dei Greci. Ditemi, in quale grotta avete affinato insieme il vostro canto? Con quale piede vi siete entrati? Quale acqua avete bevuto?

Addio a chiunque trattiene Febo fra le armi! Proceda il verso, levigato con la pomice sottile: per esso la Fama mi solleva in alto da terra, la Musa nata da me trionfa su cavalli incoronati, con me sul carro viaggiano i piccoli Amori e una folla di scrittori segue le mie ruote. Perché gareggiate invano con me a briglie sciolte? Non è una via larga quella che porta di corsa alle Muse.

Molti, o Roma, aggiungeranno le tue lodi agli annali e canteranno che Battra sarà il confine dell'impero; ma quest'opera, perché tu la possa leggere in pace, la mia pagina l'ha portata giù dal monte delle Sorelle per una via mai percorsa. Date, Pegasidi, al vostro poeta corone morbide: una corona dura non si addice al mio capo.»

(traduzione della redazione, la stessa del cap. 12, T6; Battra è una città dell'Asia centrale, il monte delle Sorelle è l'Elicona delle Muse, le Pegasidi sono le Muse)

9. Dividi il passo in tre parti e dai a ciascuna un titolo. A chi si rivolge il poeta all'inizio e alla fine?

10. Individua le immagini della poetica callimachea (la fonte, la grotta, l'acqua, la pomice, la via) e spiegale. Quale immagine tutta romana Properzio vi aggiunge nei vv. 9–12, e perché è una provocazione? Dove si trova una *recusatio*, e che cosa rifiuta il poeta?

11. Spiega il doppio senso di *quove pede ingressi?* (v. 6) e il valore degli aggettivi *mollia* e *dura* (vv. 19–20). Confronta poi *primus ego … / Itala per Graios orgia ferre choros* (vv. 3–4) con il vanto di Orazio *princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos* (*Odi* III,30,13–14, cap. 11, T5): che cosa hanno in comune i due poeti, e in che cosa il movimento è inverso?

12. Scandisci il distico dei vv. 13–14, segnando l'elisione e le cesure. Individua poi nei pentametri del passo almeno due esempi del disegno «a ponte» (aggettivo prima della cesura, nome a fine verso) e conta le sillabe dell'ultima parola dei dieci pentametri: quale tendenza del Properzio maturo confermano?

3 · Lingua (15 punti)

13. Il distico epodico (3 punti). Scandisci il distico *non ut superbas invidae Karthaginis / Romanus arces ureret* (*Epodi* 7,5–6, cap. 10, T6). a) Scrivi lo schema dei due versi, segna la cesura del trimetro e indica come sono occupati gli elementi liberi (1 punto per verso). b) In quali posizioni del trimetro una sillaba lunga sarebbe un errore di scansione? Che cosa distingue, su questo punto, il trimetro di Orazio dal senario di Plauto (1 punto)?

14. I metri della lirica (3 punti). Riconosci la strofe e scandisci i vv. 2–4 dell'ode a Postumo (*Odi* II,14, cap. 11, T6): *labuntur anni nec pietas moram / rugis et instanti senectae / adferet indomitaeque morti*. Per ciascun verso scrivi il nome e lo schema (1 punto ciascuno); nel primo segna la cesura e la sillaba che Orazio rende sempre lunga.

15. Il distico elegiaco (3 punti). Scandisci il distico di Properzio *Cynthia namque meo visa est incumbere fulcro, / murmur ad extremae nuper humata viae* (IV,7,3–4, cap. 12, T3), segnando l'elisione e le cesure (2 punti). Nel pentametro individua l'aggettivo e il nome disposti «a ponte» e conta le sillabe della parola finale (1 punto).

16. La lingua del *sermo* (½ punto ciascuna). Indica quale tratto della lingua della conversazione riconosci in ciascuna espressione (testi del cap. 10): a) *numquid vis?* (*Sat.* I,9,6); b) *ire modo ocius, interdum consistere* (I,9,9); c) *sicut meus est mos*, alla fine di *Sat.* I,9,1; d) *demitto auriculas, ut iniquae mentis asellus* (I,9,20); e) *haec ubi locutus faenerator Alfius* (*Epodi* 2,67); f) *quid enim?* (*Sat.* I,1,7).

17. Costrutti della lirica (1 punto ciascuna). Traduci le frasi (testi della redazione, la c) adattata da Apuleio, *Apologia* 10) e riconosci il costrutto evidenziato, indicando in quale testo del capitolo 11 lo hai incontrato: a) *Tu* ***ne temptaveris*** *futura, amice: carpe diem.* b) *Mors omnibus, et regibus et colonis,* ***obeunda est****.* c) *Tibullus* ***traditur*** *Planiam in animo, Deliam in versu* ***habuisse****.*

4 · Lessico (5 punti)

18. Per ciascuna parola scrivi il significato che ha nei testi letti e un derivato italiano; se il derivato ha cambiato significato, dillo (1 punto ciascuna): a) *negotium*; b) *aevum*; c) *mediocritas*; d) *domina*; e) *nequitia*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Orazio scrive all'amico Fusco (con ogni probabilità Aristio Fusco, l'amico della Satira del seccatore, cap. 10). L'ode, in strofe saffiche, comincia come una massima morale e prosegue con un racconto: un giorno, nel suo podere in Sabina, il poeta ha incontrato un lupo. Le due strofe finali, che non devi tradurre, dicono: «Mettimi nelle pianure inerti, dove nessun albero è ristorato dalla brezza estiva, in quella parte del mondo che le nebbie e un cielo maligno opprimono; mettimi sotto il carro del sole troppo vicino, in una terra negata alle case: amerò Lalage dal dolce sorriso, dal dolce parlare» (*dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem*, vv. 23–24; traduzione della redazione). Leggi le prime quattro strofe e rispondi alle domande 19–21 prima di tradurre (2 punti ciascuna); poi traducile (20 punti) e rispondi alla domanda 23 (4 punti). Puoi usare il vocabolario.

> Integer vitae scelerisque purus
> non eget Mauris iaculis neque arcu
> nec venenatis gravida sagittis,
> Fusce, pharetra,
>
> sive per Syrtis iter aestuosas
> sive facturus per inhospitalem
> Caucasum vel quae loca fabulosus
> lambit Hydaspes.
>
> Namque me silva lupus in Sabina,
> dum meam canto Lalagen et ultra
> terminum curis vagor expeditis,
> fugit inermem,
>
> quale portentum neque militaris
> Daunias latis alit aesculetis
> nec Iubae tellus generat, leonum
> arida nutrix.
>
> (Orazio, *Carmina* I,22,1–16 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato parola per parola con l'ed. Shorey–Laing (PerseusDL))

Note: *integer vitae* «integro nella vita», genitivo di relazione con un aggettivo, costrutto poetico alla greca; così *sceleris purus* «puro da colpe»; *egeo* + abl. «aver bisogno di»; *Mauris iaculis* «dei giavellotti dei Mauri», popolo dell'Africa nordoccidentale; *venenatis gravida sagittis … pharetra* «della faretra carica di frecce avvelenate» (*gravidus* + abl.); *Fusce*, vocativo; *sive … iter (facturus) … sive facturus* (sott. *est*) «sia che stia per fare il viaggio … sia che stia per farlo», con lo stesso soggetto di *eget*; *Syrtis* = *Syrtes*, le Sirti, i golfi sabbiosi della costa libica; *aestuosas* «infuocate»; *inhospitalem Caucasum* «l'inospitale Caucaso»; *vel quae loca* «o i luoghi che»; *fabulosus Hydaspes* «il favoloso Idaspe», un fiume dell'India; *lambo* «lambire»; *namque* «infatti»; *me … inermem*, oggetto di *fugit*; *silva … in Sabina* «in un bosco della Sabina»; *Lalagen*, accusativo greco di *Lalage*, nome di donna; *ultra terminum* «oltre il confine» del podere; *curis … expeditis* «sgombro da pensieri», ablativo assoluto; *vagor* «vagare»; *fugit*: perfetto (la *u* è lunga), «fuggì davanti a»; *quale portentum* «un mostro quale»; *militaris Daunias* «la Daunia guerriera», cioè l'Apulia, la terra di Orazio (cap. 11, T5); *latis … aesculetis* «nei suoi vasti querceti»; *alo* «nutrire»; *Iubae tellus* «la terra di Giuba», re di Numidia, cioè l'Africa; *leonum arida nutrix* «arida nutrice di leoni», apposizione di *tellus*.

19. Di che cosa non ha bisogno l'uomo *integer vitae*, e in quali luoghi potrebbe viaggiare (vv. 1–8)? Che cosa hanno in comune quei luoghi?

20. Che cosa è accaduto al poeta nel bosco della Sabina, e che cosa stava facendo in quel momento (vv. 9–12)? Quale parola sottolinea che era senza difesa?

21. Come è descritto il lupo nei vv. 13–16? Perché Orazio nomina la Daunia e la terra di Giuba?

22. Traduci i vv. 1–16.

23. Motiva una scelta di traduzione. Come hai reso *Integer vitae scelerisque purus* (v. 1)? Spiega come hai trattato i due genitivi e quale registro hai scelto (solenne, morale, colloquiale, ironico), tenendo conto del finale dell'ode riportato nell'introduzione: chi è, alla fine, l'uomo «integro» che il lupo ha risparmiato?

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

24. A. **Orazio e i modelli greci.** «Io per primo ho mostrato al Lazio i giambi di Paro» (*Parios ego primus iambos / ostendi Latio*, *Epist.* I,19,23–24); «per primo ho portato il canto eolico ai ritmi italici» (*Odi* III,30,13–14). Spiega che cosa Orazio prende da Archiloco negli *Epodi* e da Alceo e Saffo nelle *Odi* (metri, situazioni, la tecnica del motto) e che cosa cambia; discuti il suo primato, confrontandolo con Catullo, che aveva già scritto due carmi in strofe saffiche. B. **La misura e l'eccesso.** Da *est modus in rebus* (*Sat.* I,1,106) all'*aurea mediocritas* (*Odi* II,10) e a *caelum, non animum mutant* (*Epist.* I,11,27), Orazio propone un'etica della misura; l'amante elegiaco rivendica invece il *furor*, la *nequitia* e la vita *nullo … consilio* (Properzio I,1,6). Confronta le due scelte di vita e collegale ai loro modelli filosofici o poetici greci (Aristotele, Epicuro, Mimnermo).

Tabella V3.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte III.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1; scansione: 1 punto per verso, 3 per le osservazioni sul pentametro	20
3 · Lingua	13–17	scansione: 1 punto per verso corretto con cesura; sermo: ½ punto per tratto riconosciuto; frasi: 1 punto per traduzione e costrutto	15
4 · Lessico	18	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	19–23	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 20 punti: comprensione del senso 8, strutture morfosintattiche 8, resa italiana 4; scelta motivata 4 punti (resa 2, motivazione 2)	30
6 · Interpretazione	24	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. B. Virgilio e Vario lo presentarono a Mecenate intorno al 38 a.C.; la risposta arrivò «nove mesi dopo» (*nono post mense*, *Sat.* I,6,61). Il podere sabino fu un dono di Mecenate (intorno al 33), non di Augusto, che più tardi gli offrì invece di fargli da segretario (A); a Filippi Orazio combatté con Bruto, contro Ottaviano (C); il circolo di Messalla è quello di Tibullo e di Sulpicia (D).

2. A. Il titolo d'autore è *Iambi*; gli *Epodi* 1–10 sono in distici epodici, i 12–16 hanno un esametro come verso lungo e il 17 è in trimetri in serie (B); il libro uscì intorno al 30 a.C., prima delle *Odi*. Il modello è Archiloco, e da lui Orazio prende «i ritmi e lo spirito», non «gli argomenti e le parole che perseguitarono Licambe» (*Epist.* I,19,23–25: C e D).

3. C. Il libro IV uscì a parte, intorno al 13 a.C. (A); il *Carmen saeculare* fu cantato da ventisette fanciulli e ventisette fanciulle (CIL VI 32323), non da Orazio (B); la prima ode databile con certezza è I,37, per la morte di Cleopatra (30 a.C.), mentre III,30 chiude la raccolta del 23 (D).

4. D. È la tecnica del motto (Pasquali): Orazio riprende la situazione del fr. 338 V. (la tempesta d'inverno, la legna sul fuoco, il vino versato senza risparmio), ma non lo traduce (A), la sposta nel paesaggio laziale e aggiunge la riflessione sul tempo e il quadro finale della vita in città. L'ode è in strofe alcaiche, non saffiche (B); la scena è invernale e terrestre, con il Soratte innevato (C).

5. B. Ovidio: *Successor fuit hic tibi, Galle, Propertius illi; / quartus ab his serie temporis ipse fui*; Quintiliano giudica Tibullo il più terso, Ovidio il più sfrenato, Gallo il più duro. Catullo è un antecedente, non fa parte del canone (A); Sulpicia non vi compare (C); Mimnermo e Callimaco sono modelli greci (D).

6. A. Sulpicia si presenta come figlia di Servio Sulpicio e chiama Messalla *propinquus*, «parente» (con ogni probabilità era sua nipote: D è errata); Delia è la donna di Tibullo, che Apuleio identifica con una certa Plania (B); le sue elegie sono in distici elegiaci (C).

7. Punti attesi: Lucilio è l'«inventore» del genere (*Sat.* I,10,48): da lui Orazio eredita l'esametro, l'io satirico che racconta la propria vita, la mescolanza di temi. Cambia la *libertas*: Lucilio, ricco e protetto da Scipione, attaccava per nome i potenti; Orazio, figlio di un liberto e amico di Mecenate, colpisce i vizi e i tipi più che le persone, e «dice la verità ridendo» (I,1,24–25), con gli strumenti della diatriba di Bione. Cambia lo stile: Lucilio era «fangoso» (*lutulentus*) e frettoloso, Orazio sceglie brevità e *labor limae*. Con *sermoni propiora* Orazio si toglie per modestia dal numero dei poeti, ma dichiara una poetica: un esametro che finge di essere conversazione.

8. Punti attesi: il poeta elegiaco sostituisce al servizio militare la *militia amoris*, all'attività pubblica l'*inertia* e la *nequitia* rivendicate (Tibullo I,1,58: *segnis inersque vocer*; Properzio I,6), al matrimonio un amore fuori dalle regole per una *domina* di cui si dichiara schiavo (*servitium amoris*); a questi si aggiungono la porta chiusa (*paraclausithyron*) e la coppia *durus*/*mollis*. Le leggi Giulie sono del 18 a.C., mentre i primi libri di Tibullo (c. 26) e di Properzio (c. 29–28) sono anteriori: le leggi sono uno sfondo, non la causa; leggi ed elegia rispondono, da lati opposti, alla stessa domanda sul posto della vita privata nel nuovo ordine (Properzio II,7 festeggia il ritiro di una legge precedente).

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Parti: vv. 1–6 «L'invocazione ai maestri greci»: Properzio si rivolge alle ombre di Callimaco e di Fileta, chiede di entrare nel loro bosco e domanda dove e come abbiano composto; vv. 7–14 «Il programma e il trionfo della poesia»: congedo da chi

vuole la poesia di guerra, il verso levigato, il trionfo della Musa, la via stretta; vv. 15–20 «Il rifiuto dell'epica e la corona»: altri canteranno le conquiste di Roma, il poeta offre un'opera da leggere in pace e chiede corone morbide. All'inizio si rivolge ai poeti greci (*Callimachi Manes et Coi sacra Philitae*), alla fine alle Muse (*Pegasides*); in mezzo ai rivali (*certatis*, v. 13) e a Roma (v. 15).

10. Punti attesi: la fonte pura e l'acqua bevuta (vv. 3 e 6) sono l'ispirazione dotta, non quella delle acque torbide di tutti; la grotta e il bosco sacro sono il luogo appartato del poeta; la pomice sottile (v. 8) è il *labor limae* dei *poetae novi*; la via non larga e mai percorsa (vv. 14 e 18) è il sentiero non battuto di Callimaco, opposto alla strada di tutti. Properzio vi aggiunge il trionfo (vv. 9–12): la Musa sfila su un carro come un generale, con gli Amori al posto dei prigionieri e gli altri scrittori dietro le ruote; è una provocazione perché il trionfo, premio supremo della guerra, diventa il premio della poesia d'amore, mentre il poeta ha appena allontanato *Phoebum quicumque moratur in armis*. La *recusatio* è ai vv. 15–18: altri canteranno negli annali le lodi di Roma e le conquiste fino a Battra; lui rifiuta l'epica celebrativa e porta un'opera «da leggere in pace».

11. Punti attesi: *pes* è il piede con cui si entra nella grotta e il piede del verso: Properzio chiede ai maestri anche con quale metro abbiano scritto. *Mollia* e *dura* sono gli aggettivi chiave del genere: la corona «morbida» si addice al poeta d'amore e alla poesia leggera, quella «dura» all'epica e alla guerra (nell'elegia *durus* è chi resiste all'amore). Entrambi i poeti rivendicano un primato (*primus ego*, *princeps*) e si presentano come sacerdoti o fondatori di una poesia greca a Roma; ma Orazio porta il canto eolico «ai ritmi italici», cioè trasferisce in Italia una forma greca, mentre Properzio, come sacerdote, porta «misteri italici fra le danze dei Greci»: entra lui nel bosco di Callimaco con materia romana (un annuncio del «Callimaco romano» del libro IV). Si valuta anche l'anafora interrogativa *quo … quove … quamve* (vv. 5–6) e il lessico religioso (*sacra, sacerdos, orgia*).

12. v. 13: quīd frūs | tr(a) īm mīs | sīs ‖ mē | cūm cēr | tātīs hă | bēnīs = – – | – – | – ‖ – | – – | – ∪∪ | – ×: elisione di *frustra* davanti a *immissis*, cesura pentemimera dopo *immissis*; quattro spondei di seguito (*quid* è lungo per posizione davanti a *fr-*, *-sis* di *immissis* per natura), un verso pesante, come i carri lanciati a briglie sciolte. v. 14: nōn dătŭr | ād Mū | sās ‖ cūrrĕrĕ | lātă vĭ | ă = – ∪∪ | – – | – ‖ – ∪∪ | – ∪∪ | ×, cesura centrale dopo *Musas* (*ad* è lungo davanti a *M-*). Esempi del disegno «a ponte»: *Itala per Graios ‖ orgia ferre choros* (v. 4), *nata coronatis ‖ Musa triumphat equis* (v. 10), *scriptorumque meas ‖ turba secuta rotas* (v. 12), *detulit intacta ‖ pagina nostra via* (v. 18). Le parole finali dei dieci pentametri (*nemus, choros, aquam, eat, equis, rotas, via, canent, via, meo*) sono tutte di due sillabe: nei libri III–IV Properzio abbandona le chiuse lunghe del *Monobiblos* (*cupidinibus*, I,1,2) e si avvicina alla norma di Tibullo, che Ovidio renderà quasi obbligatoria.

Sezione 3 (15 punti).

13. a) Trimetro: nōn ūt sŭ pēr | bās ‖ īn vĭ dāe | Kār thā gĭ nĭs = × – ∪ – | × ‖ – ∪ – | × – ∪ ×, cesura dopo il 5° elemento (*superbas ‖ invidae*); gli elementi liberi 1, 5 e 9 sono tutti occupati da sillabe lunghe (*non, -bas, Kar-*); *ut* è lungo per posizione davanti a *s-*. Dimetro: Rō mā nŭs ār | cēs ū rĕ rĕt = × – ∪ – | × – ∪ ×, con i due elementi liberi lunghi (*Ro-, -ces*): un ritmo grave, lontano dal trimetro «puro» di *Beatus ille*. b) Al 3°, al 7° e all'11° elemento, che Orazio, come Archiloco, mantiene sempre brevi; nel senario di Plauto sono liberi tutti i primi cinque piedi, nel trimetro di Orazio solo il 1°, il 5° e il 9° elemento (e l'ultimo).

14. Strofe alcaica. v. 2, endecasillabo alcaico: lā būn tŭr ān nī ‖ nēc pĭ ĕ tās mŏ răm = × – ∪ – – ‖ – ∪ ∪ – ∪ ×, cesura dopo la 5ª sillaba (*anni*), che Orazio rende sempre lunga. v. 3, enneasillabo alcaico: rū gīs ĕt īn stān tī sĕ nēc tae = × – ∪ – – – ∪ – × (*et* breve, perché la *t* passa alla vocale seguente). v. 4, decasillabo alcaico: ād fĕ rĕt īn dŏ mĭ tāe quĕ mōr tī = – ∪ ∪ – ∪ ∪ – ∪ – ×, con i due dattili iniziali che accelerano verso *morti*.

15. Esametro: Cȳnthĭă | nāmquĕ mĕ | ō ‖ vī | s(a) ēst īn | cūmbĕrĕ | fūlcrō = – ∪∪ | – ∪∪ | – ‖ – | – – | –

∪∪ | – ×: elisione di *visa* davanti a *est*, cesura pentemimera dopo *meo* (*meō*, dativo, ha la *o* lunga). Pentametro: mūrmŭr ăd | ēxtrē | māe ‖ nūpĕr hŭ | mātă vĭ | ae = – ∪∪ | – – | – ‖ – ∪∪ | – ∪∪ | ×, cesura centrale dopo *extremae* (*ad* è breve, perché la *d* passa alla vocale seguente; *-per* è breve davanti a *h-*). L'aggettivo *extremae*, prima della cesura, concorda con *viae*, a fine verso; la parola finale ha due sillabe, come in tutti i pentametri dei libri III–IV letti nel capitolo.

16. a) una formula di congedo della conversazione quotidiana («desideri altro?», cioè «posso andare?»); b) infiniti storici, per le azioni rapide e agitate; c) monosillabi in fine di verso, che l'esametro epico evita; d) lessico familiare e diminutivi (*auriculas, asellus*); e) ellissi del verbo (*locutus*, sott. *est*); f) domanda del parlato, con cui chi parla anticipa l'obiezione dell'interlocutore.

17. a) «Tu, amico, non indagare il futuro: cogli il giorno.» *ne* + congiuntivo perfetto esprime il divieto (congiuntivo proibitivo), come *Tu ne quaesieris* e *nec … temptaris* nell'ode a Leuconoe (T1). b) «Tutti, re e contadini, devono andare incontro alla morte.» Perifrastica passiva con il dativo d'agente (*omnibus*), come *omnibus … enaviganda* nell'ode a Postumo (T6). c) «Si tramanda che Tibullo avesse in mente Plania, e nel verso Delia.» Costruzione personale di *traditur* (soggetto *Tibullus* + infinito), come *Dicar … deduxisse* in III,30 (T5); in italiano si rende con la costruzione impersonale.

Sezione 4 (5 punti).

18. a) *negotium* «affare, occupazione» (*nec* + *otium*) → negozio, negoziare (oggi «negozio» è soprattutto la bottega); b) *aevum* «durata, lunga età, eternità» → evo, medioevo, longevo; c) *mediocritas* «la via di mezzo, la giusta misura» → mediocrità, che in italiano ha preso un senso negativo (falso amico); d) *domina* «padrona; la donna amata» → donna, madonna, dominare; e) *nequitia* «dissolutezza, vita sregolata» (da *nequam* «buono a nulla») → nequizia, parola letteraria.

Sezione 5 (6 punti per le domande, 20 per la traduzione, 4 per la scelta motivata).

19. Non ha bisogno di armi: i giavellotti dei Mauri, l'arco, la faretra piena di frecce avvelenate. Potrebbe viaggiare attraverso le Sirti infuocate, l'inospitale Caucaso o le terre bagnate dall'Idaspe: sono luoghi ai confini del mondo, lontani, selvaggi e pericolosi.

20. Un lupo, in un bosco della Sabina, è fuggito davanti a lui; il poeta cantava la sua Lalage e vagava, sgombro da pensieri, oltre il confine del podere. La parola è *inermem*, «disarmato», messa in fine di strofa.

21. È un *portentum*, un mostro, così grande che né l'Apulia, terra di querceti e di uomini guerrieri, né l'Africa di Giuba, nutrice di leoni, ne producono uno uguale. Orazio nomina due terre famose per gli animali feroci (e la prima è la sua terra natale): l'iperbole, epica e un po' scherzosa, ingrandisce il pericolo e quindi il prodigio.

22. «Chi è integro nella vita e puro da colpe non ha bisogno, Fusco, dei giavellotti dei Mauri né dell'arco né della faretra carica di frecce avvelenate, sia che stia per mettersi in viaggio attraverso le Sirti infuocate, sia attraverso l'inospitale Caucaso o i luoghi che lambisce il favoloso Idaspe. Infatti, mentre cantavo la mia Lalage e vagavo oltre il confine, libero da pensieri, un lupo, in un bosco della Sabina, fuggì davanti a me, che ero disarmato: un mostro quale né la guerriera Daunia nutre nei suoi vasti querceti, né genera la terra di Giuba, arida nutrice di leoni.» Oppure, al v. 1: «L'uomo di vita integra e senza colpa»; al v. 10, *dum … canto*: presente con *dum*, da rendere con l'imperfetto italiano.

23. Una resa possibile: «Chi è integro nella vita e puro da colpe» (2 punti per una resa corretta, che renda i due genitivi di relazione con un complemento o con un aggettivo: «di vita integra e senza colpa»). Motivazione (2 punti): il primo verso ha la forma di una sentenza filosofica, quasi stoica (il saggio protetto dalla sola virtù), ed è costruito in modo solenne, con due genitivi alla greca e la parola *integer* in testa; il finale rivela che l'uomo «integro» è il poeta innamorato che canta Lalage, protetto dall'amore e dalla poesia, e che il lupo è un aneddoto di campagna ingrandito con ironia. Conviene perciò conservare il registro alto e la brevità della massima (non «chi ha la coscienza pulita», che è

colloquiale e anticipa il gioco), perché l'ironia funziona solo se il lettore prende sul serio l'inizio. Si accetta ogni resa corretta motivata con il contesto; merita un apprezzamento chi nota che *dulce ridentem* riprende Catullo 51 e, attraverso di lui, Saffo (fr. 31).

Sezione 6 (10 punti).

24. Traccia A, punti attesi: negli *Epodi* Orazio prende da Archiloco il distico epodico e la regola greca del trimetro, la grinta del giambo e l'invettiva (Canidia, il cattivo poeta, il parvenu), ma non i bersagli né la violenza personale (*numeros animosque … non res et agentia verba Lycamben*), e fa del giambo anche una voce civile (*Epodi* 7 e 16). Nelle *Odi* prende da Alceo e Saffo le strofe alcaica e saffica, che regolarizza (la 5ª sillaba dell'alcaico e la 4ª del saffico sempre lunghe, la cesura dopo la 5ª), e con la tecnica del motto riprende l'attacco o la situazione di un carme (fr. 332 → I,37; fr. 338 → I,9) per svolgerli in modo romano e personale; il pensiero morale deve molto a Epicuro. Il primato è reale perché Orazio scrive un libro intero in molti metri; Catullo aveva composto due carmi in saffiche (11 e 51), non una lirica latina. Traccia B, punti attesi: per Orazio la felicità sta nella misura fra due eccessi (la satira I,1, la nave, la casa e il pino di II,10, l'*animus aequus* dell'epistola a Bullazio), un'idea vicina al giusto mezzo di Aristotele e al limite dei desideri di Epicuro, detta con il sorriso e senza dogmi; l'elegiaco rivendica invece un amore totale, che è *furor*, rinuncia alla carriera e alla ricchezza (Tibullo I,1) e vive *nullo consilio*; il suo modello greco è Mimnermo, per cui senza Afrodite tanto vale morire. Le due scelte hanno un punto in comune: entrambe preferiscono la vita privata all'ambizione e alla guerra (Orazio rifiuta l'epica, Properzio la «dura corona»), ma Orazio cerca la serenità, l'elegiaco la passione. Si valuta ogni confronto motivato con i testi.